

Berlusconi litiga con l'Europa sui conti pubblici

Il premier: escludo una procedura Ue Bruxelles replica: le regole sono queste

di Bianca Di Giovanni / Roma

L'ANTIEUROPEO «Escludo una procedura di infrazione della Ue, perché una cosa così accade a cose fatte, quando si registra un deficit superiore al 3,5% e a dati ormai consolidati». Silvio Berlusconi continua così il gioco a nascondino con i conti pubblici. Che

sono in emergenza quando si tratta di rinnovare i contratti, ma sarebbero a posto per la Commissione Ue. È davvero un fantastico mondo, quello del premier. Passano pochi minuti e da Bruxelles arriva un'amara conferma: il commissario Joaquín Almunia ribadisce l'intenzione di proporre l'apertura di una procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia il prossimo 7 giugno. La portavoce del commissario precisa poi che le regole europee prevedono un intervento sia quando esiste di fatto un deficit eccessivo, sia quando esiste il rischio di superare la soglia del 3% (da notare: non del 3,5%).

Forse avrebbero dovuto avvertire il premier italiano, che inizia con uno scivolone antieuropeo l'ennesima giornata dedicata alla «congiuntura» negativa. Nel giorno in cui l'«Economist» definisce l'Italia «la malata d'Europa» in copertina, l'Isae abbassa la stima del Pil 2005 a +0,2% e alza il deficit al 3,9%. Tra le cause della frenata, il super-rendimento e la redistribuzione delle quote del commercio internazionale in favore dei Paesi emergenti. «In questo quadro - osserva l'Isae - l'Italia ha subito tra le fine del 2004 e l'inizio del 2005 un deterioramento più forte dei partner europei risultando peraltro in controtendenza rispetto all'area della moneta unica nei primi mesi dell'anno».

Di fronte alla malattia Italia il presidente del consiglio sfodera slogan ormai consumati, di cui si riconosce il marchio d'origine: Giulio Tremonti. Al termine del consiglio

L'economia italiana ha registrato un deterioramento più forte dei partner europei

dei ministri di ieri, Berlusconi torna ad invocare la banconota da un euro, vecchio cavallo di battaglia dell'ex titolare del Tesoro. «In Europa abbiamo avviato dei contatti con la Bce - dichiara Berlusconi - e continueremo ad insistere e a sostenere l'importanza di questa banconota». Anche qui, passano pochi minuti e arriva un chiarimento gelido da parte di Lorenzo Bini Smaghi, futuro «successore» di Tommaso Padoa

Dice il presidente: se vi accorgete che il barista aumenta i prezzi chiamate la Finanza

Schioppa alla Bce. «Per ora l'ipotesi è stata rigettata - spiega - potrebbe essere che venga ripresa quando ci sarà una nuova serie, verso il 2008, ma occorre il consenso degli altri Paesi». Anche qui: Berlusconi è stato avvertito? Certo, per il premier vale di più la battuta (meglio se di stampo leghista) che la realtà. Moody's preoccupato per il debito? «No, no, no, assolutamente no», assicura. E già si teme una replica di stampo contrario, quando dall'altra agenzia, Fitch, fanno sapere di tenere i riflettori accesi. Quanto alla Cina, in perfetto stile tremontiano Berlusconi «ripesca» anche il tema dazi e quote d'importazione per contrastare la Cina, come riferisce all'uscita del consiglio Roberto Calderoli. Anche se su questa versione c'è chi avanza qualche dubbio.

Quanto al timing della strategia di rilancio, le parole diventano poche. Il Dpef «sarà pronto tra un paio di settimane», ripete Berlusconi. Nessuna cifra esatta sull'entità degli sgravi Irap da varare a giugno con effetti da novembre. C'è solo l'impegno di Domenico Siniscalco a riunire un comitato politico che decida le linee del documento e le coperture del «taglio» Irap. Ma a che serve un ministro del Tesoro?

IL CASO Una discutibile promozione alla direzione generale del ministero dell'Economia

Un Ragioniere in fuga: Grilli

ROMA Vittorio Grilli lascia la Ragioneria generale dello Stato per assumere l'incarico di Direttore generale del Tesoro, poltrona rimasta vacante da quando Domenico Siniscalco è diventato ministro. Al suo posto arriva Mario Cancio, funzionario tutto «interno» alla Ragioneria. Il cambio al vertice avviene alla vigilia del fatidico 7 giugno, giorno in cui l'Ue si appresta a vagliare l'ipotesi di una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per deficit eccessivo. Ma quando la nave affonda, il capitano non dovrebbe essere l'ultimo ad andarsene? Evidentemente non tutte le navi e non tutti i capitani sono uguali. Certo, Silvio Berlusconi avrebbe potuto risparmiare agli italiani anche questo spettacolo in un momento di emergenza economica. Invece il premier saluta la decisione - ufficializzata ieri in consigli di ministri - con toni entusiastici. «La squadra si è assestata - dichiara - con protagonisti di esperienza consolidata». «Quella di Grilli è una scelta di alto profilo - gli fa eco Siniscalco - sono contento per questo».

Toni preoccupati giungono invece dall'opposizione. «Un avvicendamento alla guida della Ragioneria in un momento come questo - dichiara l'ex ministro Vincenzo Visco - appare quanto



mai rischioso e inopportuno». Anche Romano Prodi esprime gravissima preoccupazione. Toni duri giungono poi dalla Cgil. «L'uscita del professor Vittorio Grilli in un momento di assoluta opacità sui conti è un fatto di eccezionale gravità - dichiara Beniamino Lapadula - Se è stata una sua libera scelta, siamo in presenza di una vera e propria fuga dalle responsabilità; se invece è una decisione che ha subito, avrebbe fatto bene a resistere o a lasciare, per protesta, qualsiasi incarico». Forse non si troverà mai la risposta ufficiale alla domanda su chi abbia deciso una sostituzione di questo tipo proprio sull'onda dello sfascio dei conti. Così, restano solo le voci di corridoio. Che raccontano di un Grilli intenzionato già da tempo a tornare alla direzione generale, proprio dove aveva già lavorato con Mario Draghi. I più maliziosi vedono quella poltrona più adatta a chi, come lui, punterebbe a un trampolino

per passare poi ai vertici di banche d'affari straniere. Anche questo, un territorio già «battuto» dal neo Direttore generale, che prima di tornare in Via Venti Settembre su «invito» di Giulio Tremonti, aveva ricoperto l'incarico di capo dell'investment banking alla Credit Suisse First Boston. Stare al timone della direzione generale significa «giocare» tutte le aperture finanziarie del Tesoro, dalle privatizzazioni alla gestione del debito pubblico e ai collocamenti in Borsa. Tutt'altra cosa rispetto alla gestione del bilancio pubblico. Grilli ha vissuto questi anni alla Ragioneria con non poche turbolenze interne. I funzionari non l'hanno mai amato quanto Andrea Tremonti. E non solo perché - come rivelò qualcuno - nel giorno della presentazione della finanziaria andò a giocare a golf. Anche perché molti non condividevano alcune scelte imposte dalla politica ed eseguite dal Ragioniere: gli sgravi fiscali e le tante tantum. Oggi Grilli fa filtrare la notizia di un suo supposto «no» al taglio delle tasse. Per la verità il «no» fu della struttura interna. E non solo. Oggi anche l'ex sottosegretario Vito Tanzi fa autocritica sugli sgravi. Ma dalla bocca di Grilli, interrogato solo pochi giorni fa in Senato, non è uscito nessun «no». Oggi è direttore generale. **b. di g.**



Il presidente del Consiglio Berlusconi Foto di Pier Paolo Cito/Ap

Ciampi: l'euro è la conquista che salva l'Italia

Per lo sviluppo: innovazione ricerca e formazione

di Vincenzo Vasile inviato a Malta

EURO Le pietre di Malta sono di tufo giallo e scabro, se finiscono dentro le scarpe provocano un doloroso fa-

stidio. E Carlo Azeglio Ciampi al secondo giorno del suo ultimo anno di mandato ha cominciato a togliersi quel che il suo predecessore Cossiga chiamava "sassolini". Berlusconi addossa le colpe dei guai dell'economia all'euro, e qui da Malta il capo dello Stato risponde con un panegirico, motivato e polemico, della moneta unica. «E' una grande conquista, una irreversibile realtà, una straordinaria opportunità, una scelta che è un punto di non ritorno, non mi stanco di ripeterlo», dice, aggiungendo a braccio interi capoversi al testo predefinito per l'incontro alla camera di commercio della Valletta.

L'esternazione smonta i luoghi comuni euroscettici. E Ciampi inizia dal preteso legame tra l'euro e il nostro rapporto-record tra debito pubblico e pil. Che cosa c'entra l'euro? I nostri guai sul debito semmai sono per gran parte il prodotto della fase precedente all'unificazione monetaria, la fase che grazie al contributo di uomini come Ciampi, abbiamo dietro le spalle: «Se l'Italia porta il fardello di un debito pubblico elevato rispetto al Pil, questo è il risultato negativo di decenni di instabilità; anni in cui l'inflazione non solo era a due cifre ma superava il 20% e si arrivava a quella situazione che gli economisti definiscono di "moneta fondente". Eravamo in una situazione simile a quella della Repubblica di Weimar, il presidente annota tra le righe, tanto per far capire il disastro in cui c'eravamo cacciati. Invece il "padre" italiano dell'euro rivendica con orgoglio quella scelta irreversibile: «Abbiamo spiccato il volo siamo a un punto di non ritorno». Ne vien meno, forse, la sovranità monetaria nazionale? E' un altro argomento da cestinare: «La sovranità monetaria con l'euro - affer-

ma Ciampi - non l'abbiamo persa. Semmai l'abbiamo accresciuta perché in Europa abbiamo una moneta alla pari con il dollaro, una moneta che dipende molto meno rispetto al passato da ciò che avviene in altre economie, in realtà distanti da noi. E l'euro può rivendicare una sua autonomia, perché è sempre più una moneta di riserva, oltre che di scambio, a livello mondiale». Altro tema scottante: la crisi trova tra i suoi motivi di aggravamento la moneta unica? No. Anzi, «mi conforta - riprende Ciampi - la crescente attenzione che la comunità internazionale mostra verso la moneta unica: la stabilità è un bene prezioso». La ricetta di Ciampi è altra: «Innovazione, ricerca e formazione sono i capisaldi per le politiche di nuovo sviluppo». Un appello accorato, che si può leggere come una raccomandazione al governo: «Guardiamo al futuro».

Economist



Ecco l'Italia di Berlusconi, malato d'Europa

Il settimanale britannico The Economist dedica la copertina dell'ultimo numero alla crisi dell'Italia e ribadisce l'inadeguatezza di Silvio Berlusconi a governare il Paese

I sindacati rispondono al premier: lo sciopero è opportuno

Il governo chiede mobilità e orari di lavoro più lunghi e flessibili per rinnovare il contratto del pubblico impiego

di Felicia Masocco / Roma

CURA DIMAGRANTE Il premier vuole una pubblica amministrazione, «più snella», con «mobilità e rigore»

I lavoratori si preparano allo scambio se vogliono aumenti salariali in grado di far fronte al caro-vita. Berlusconi non si perde in dettagli, continua però a citare Blair. «Quando ha tagliato 130mila posti di lavoro è stato applaudito. Mentre qui lo sfoltimento di 60mila posti con il blocco del turnover ha scatenato polemiche». In vista della trattativa di giovedì, quella «ufficiale» come ha mestamente ammesso il ministro

Baccini, il premier traccia la sua strategia: un piano di mobilità interna e aumenti legati alla produttività. È quasi una sfida ai sindacati che lunedì decideranno come articolare la «mobilitazione generale» già decisa, anch'essa argomento di polemica. «Lo sciopero è prematuro», ha sentenziato il premier. «Spero che Berlusconi non si metta a fare anche il capo del sindacato - è stata la replica di Guglielmo Epifani - sarebbe troppo». Per Savino Pezzotta «è proprio questo il momento di scioperare. Il premier vuole evitarlo? Rispetti la mediazione». Quell'intesa (100 euro di aumento per i ministeriali, la categoria che si

prende a riferimento per il rinnovo dei contratti) non è stata riconosciuta dal premier, resta di padre ignota, quantunque tre ministri e un sottosegretario alla presidenza del Consiglio avessero dato la loro parola. «I nostri rappresentanti, che erano andati in una sede privata, un albergo, e quindi non a palazzo Chigi avevano il mandato a trovare una soluzione. Tuttavia - è l'ultima versione di Berlusconi - di fronte alla richiesta dei sindacati di 111 euro di aumento, i nostri rappresentanti avevano detto con estrema chiarezza che non potevano dire di sì perché non avevano trovato il ministro Maroni e, avendo trovato me al telefono, io avevo detto che non ero d'accordo».

Tutto chiaro? Non per i sindacati. «Lui non c'era - ribatte Pezzotta - Abbiamo raggiunto un punto di intesa, con una stretta di mano come si fa tra gentiluomini». «Si continua a mentire - dice il numero due della Uil Adriano Musi -. Noi abbiamo accettato una proposta fatta dal ministro dell'Economia Siniscalco». E se per il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano «il governo ha toccato il fondo», per il segretario di Fp-Cgil Carlo Podda «ogni incremento dovrà avere come base di partenza la mediazione». Il braccio di ferro promette di continuare, la partita non si limita ai contratti, i ritardi del governo sono su tutto il fronte economico. Basti pensare ai dati di ieri sui fatturati e gli

ordinativi nell'industria, ultimo indicatore di una crisi profonda che per Epifani «non si risolveva con palliativi». Tipo quelli prospettati dal governo giovedì alle parti sociali. Oltre a trovare i soldi per i contratti pubblici l'esecutivo farebbe bene a porsi il problema di come finanziare gli ammortizzatori sociali. I contratti pubblici, quelli privati, il peso della crisi nell'economia delle famiglie è tutt'uno per i sindacati. Per questo la mobilitazione interesserà tutti i settori, «lo sciopero non è prematuro, semmai in ritardo», afferma Giampaolo Patta della segreteria Cgil. Ed è necessario per ottenere una politica economica, fiscale, sociale diversa da quella perseguita dal governo Berlusconi.

Liberazione della domenica

domenica insieme al quotidiano il settimanale

il supplemento libri

a euro 1,90